

**CONVIVENZE ETNICHE, SCONTRI E CONTATTI  
DI CULTURE IN SICILIA E MAGNA GRECIA**

**ARISTONOTHOS**

*Scritti per il Mediterraneo antico*

Vol. 7  
(2012)



**TANGRAM**  
**EDIZIONI SCIENTIFICHE**  
TRENTO

*Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*

a cura del Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: novembre 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-055-5

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 07

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Giulia Alfieri Tonini.

*Comitato scientifico*

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny.

La curatela di questo volume è di Francesca Berlinzani.

Gli studi riuniti in questo volume integrano le ricerche effettuate all'interno di un progetto PRIN 2007 dal titolo "Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia", svolto sotto la direzione nazionale di Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore di Pisa) e quelle delle unità locali di Federica Cordano (Università degli Studi di Milano), Cecilia Parra (Università degli Studi di Pisa) e Maurizio Paoletti (Università della Calabria).

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le "o" sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

*Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.*



*In memoria di Giovanni Pugliese Carratelli.*



## SOMMARIO

### PARTE I:

#### CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE NELLA SICILIA OCCIDENTALE

- Compresenza di ethne e culture diverse nella Sicilia occidentale. Per una nuova prospettiva storica 15  
*Carmine Ampolo*
- Interrelazioni e commistioni nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica: i contesti funerari come indicatori archeologici 59  
*Francesca Spatafora*
- “Dori d’Italia e di Sicilia” e popolazioni locali nelle “politeiai” aristoteliche di Magna Grecia e Sicilia 91  
*Donatella Erdas*
- Monte Iato, un insediamento arcaico con popolazione etnica mista 113  
*Hans Peter Isler*
- ...e i Focidesi? Un aspetto della riflessione tucididea sull’etnogenesi elima 133  
*Luisa Moscati Castelnuovo*

### PARTE II:

#### CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE NELLA SICILIA ORIENTALE

- Resti di capanne della tarda età del Ferro a Naxos di Sicilia 157  
*Maria Costanza Lentini*
- Siculi e Greci sui colli di Leontini: un aggiornamento 175  
*Massimo Frasca*
- Riflessi del sincretismo religioso della Sicilia orientale nelle testimonianze scritte 195  
*Teresa Alfieri Tonini*
- Tucidide e i Siculi: problemi di inquadramento etnico e politico 209  
*Paola Schirripa*
- Monte Casasia. Alcune osservazioni sulla ceramica greca dalla necropoli 229  
*Giuseppe Lorefice*
- Convivenza e ostentazione. Tombe “aristocratiche” greche nei centri siculi. I casi dell’entroterra di Camarina 255  
*Giovanni Di Stefano*

Convivenze nei monti Iblei? Il caso di Castiglione di Ragusa <i>Laurence Mercuri</i>	281
Il dio Adrano: riletture e riflessioni <i>Elena Gagliano</i>	301
Ducezio e il mito della polis <i>Anna Simonetti Agostinetti</i>	321
Una famiglia multietnica siciliana e Ippia di Elide <i>Federica Cordano</i>	335

### PARTE III:

#### INCONTRI DI CULTURE IN MAGNA GRECIA E IN SICILIA: ESEMPI DA KAULONIA, SEGESTA, ENTELLA, TRA TERRITORIO, CITTÀ, MONUMENTI PUBBLICI

Tra approdo preurbano e stanziamento brettio: due note su Kaulonia <i>Maria Cecilia Parra</i>	347
Ceramica fine e anfore a Kaulonia in età arcaica: alcune note <i>Vanessa Gagliardi</i>	365
Appunti sul popolamento antico nella Kauloniatide, tra Enotri, Greci e Brettii <i>Antonino Facella</i>	393
Verso una rilettura critica degli scavi della necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) <i>Paolo Brocato</i>	423
Indigeni in Calabria settentrionale nell' VIII secolo <i>Pietro Giovanni Guzzo</i>	445
Per tentare una veduta riassuntiva <i>Pietro Giovanni Guzzo</i>	465



**CONVIVENZE ETNICHE, SCONTRI E CONTATTI  
DI CULTURE IN SICILIA E MAGNA GRECIA**



INTERRELAZIONI E COMMISTIONI NELLA SICILIA  
NORD-OCCIDENTALE DI ETÀ ARCAICA: I CONTESTI  
FUNERARI COME INDICATORI ARCHEOLOGICI

*Francesca Spatafora*

Nell'ambito del dibattito storiografico contemporaneo, il tema connesso alle identità culturali, su cui si innestano i più moderni concetti di mescolanza e ibridazione, trova, nella situazione storica della Sicilia nord-occidentale dei secoli VII e VI a.C., un fertile terreno di analisi, pur tenendo conto della riflessione di Jean-Loup Amselle<sup>1</sup> che sottolinea come non esista in nessun luogo e in nessun tempo una cultura originale e autentica e come ogni cultura sia già il prodotto di interazioni precedenti.

Si tratta, infatti, di quel travagliato periodo che, con l'arrivo di Greci e Fenici, vide l'avvio di una serie sempre più serrata di contatti e relazioni che portarono a profonde trasformazioni degli originari assetti, fondati, fino in quel momento, sull'esistenza di una *facies* culturale unitaria, seppure, secondo la tradizione letteraria<sup>2</sup>, composta sotto il profilo etnico.

Per leggere, dunque, in una prospettiva di lunga durata, quegli articolati momenti di interazione e integrazione innescati dall'incontro delle popolazioni locali con i nuovi gruppi di colonizzatori, nonché per comprendere le strategie di adattamento delle varie compagini, può risultare utile partire dal tema delle identità<sup>3</sup>, declinate non tanto sotto il profilo etnico, quanto da un punto di vi-

<sup>1</sup> AMSELLE 1999.

<sup>2</sup> Th. 6, 2. Secondo lo storico ateniese all'epoca dell'arrivo dei Greci in Sicilia la parte occidentale dell'isola era infatti abitata da Sicani ed Elimi, popoli di origine e stirpe diverse su cui la critica storiografica recente ha aperto un ampio dibattito (cfr., per esempio, ANELLO 1997).

<sup>3</sup> Il tema dell'identità, nelle sue varie accezioni (identità collettiva/identità personale; identità costruita; identità ibrida/meticcia) è diventato centrale nell'ambito del dibattito socio-antropologico degli ultimi venti anni. Seppure riferito ad ambiti e tempi diversi, i vari modelli teorici possono ben adattarsi alla ricerca archeologica seppure con

sta più squisitamente culturale: e in questo senso sono fondamentali, per esempio, l'appartenenza a uno stesso gruppo linguistico e a un medesimo consesso civile, la condivisione di una religione e di tradizioni comuni nonché di eguali usi e costumi, tutti elementi che in qualche modo, anche se non esclusivamente, possono valutarsi sulla base di specifici indicatori archeologici.

Nel tentare una lettura di questi delicati e complessi fenomeni, abbiamo esaminato in diverse occasioni – relativamente ai centri indigeni – i temi connessi alle modalità insediamentali, alle strutture abitative e all'organizzazione degli spazi urbani, ai luoghi di culto e alla sfera del sacro<sup>4</sup>, cercando di evidenziare elementi di continuità o di discontinuità nel periodo a cavallo tra l'Età del ferro e l'alto arcaismo<sup>5</sup>. Ciascuno di questi aspetti, infatti, è indubbiamente di fondamentale importanza per misurare il grado di compenetrazione tra culture anche se, al di là di qualsiasi pur utile generalizzazione, è indispensabile fondare l'analisi su specifici contesti analizzati nella loro globalità.

Solo per inquadrare l'area sotto il profilo geotopografico, uno sguardo veloce sulla situazione del popolamento della Sicilia centro-occidentale della fine del VII sec. a.C., evidenzia come, tranne qualche rara eccezione, la dislocazione dei principali insediamenti sicani ed elimi comportasse un controllo capillare dell'entroterra e come, verso oriente, questo territorio fosse segnato dalle fondazioni di Himera a Nord e Agrigento e Selinunte a Sud, colonie di frontiera che costituirono gli avamposti degli interessi greci verso occidente e verso le frequentatissime rotte mediterranee e tirreniche (fig. 1). D'altra parte, anche la posizione dei tre principali insediamenti fenici rispondeva a esigenze di controllo delle rotte marittime, sia in direzione Nord, e in questo senso è possibile leggere la fondazione di *Panormos*, che verso Sud, lungo quegli itinerari di cui Mozia costituì certamente una testa di ponte di fondamentale importanza. A Solunto, così prossima a Panormo e posta allo sbocco di una fertile vallata fluviale fittamente popolata da genti locali<sup>6</sup>, era probabilmente demandato il compito di intrattenere relazioni commerciali con gli indigeni, garantendo, quindi, il controllo economico dell'entroterra e svolgendo un evidente ruolo di sbarramento rispetto alla possibile penetrazione greca verso i mercati interni<sup>7</sup>.

---

le necessarie cautele imposte dalla natura stessa delle ricerche e dalle più limitate possibilità di analisi.

<sup>4</sup> Cfr., in ultimo, SPATAFORA 2010d.

<sup>5</sup> SPATAFORA c. s. (2003).

<sup>6</sup> SPATAFORA 2000.

<sup>7</sup> SPATAFORA 2009.

Una così articolata occupazione del territorio – con la conseguente trama di rapporti politici, economici, religiosi – non può che avere accelerato quei processi di mescolamento e omogeneizzazione che sfoceranno, a partire dall'età classica e soprattutto in età ellenistica, in una sorta di globalizzazione che interessa l'intera isola e non solo, anche se, in alcuni casi, soprattutto in relazione a determinati aspetti più squisitamente ideologici, è stato possibile notare una certa resistenza rispetto ai delicati processi di integrazione che si avviarono concretamente durante l'età arcaica.

In questa direzione, un altro aspetto utile da analizzare, e che integra in maniera significativa i temi già trattati, è quello connesso alla sfera dell'ideologia funeraria, importante indicatore archeologico da leggersi e interpretarsi sotto diverse angolazioni<sup>8</sup>.

A partire dalle culture locali, per esempio, deve purtroppo rilevarsi come la documentazione archeologica della Sicilia occidentale sia assai scarna, se non inquadrata nel più ampio contesto isolano.

Per quanto riguarda gli aspetti tipologici, è noto che, durante l'Età del Ferro, la tipologia tradizionale delle popolazioni indigene di Sicilia è la tomba a camera ipogeica a pianta quadrangolare che, sotto il profilo formale, richiama le coeve strutture abitative, sottolineando anche il passaggio dalle planimetrie curvilinee in uso fino all'Età del Bronzo Finale alle piante quadrangolari delle strutture abitative dei villaggi sicani e siculi<sup>9</sup>.

In molti casi si tratta di tombe polisome destinate, probabilmente, a interi nuclei familiari in cui si pratica il rito dell'inumazione. In diverse necropoli, tuttavia, a partire dall'età alto-arcaica, cominciano a diffondersi nuove modalità di seppellimento e nuove tipologie tombali connesse al rito dell'inumazione – tombe a fossa, sarcofagi, seppellimenti in vaso, ecc. – ma, soprattutto, iniziano a introdursi riti diversi, quale l'incinerazione<sup>10</sup>.

Lo scavo della necropoli di Butera, un importante insediamento sicano nella media valle del Salso venuto precocemente in contatto con la vicina colonia rodio-cretese di Gela e variamente identificato con alcuni tra i più noti centri indigeni ricordati dalle fonti classiche (*Maktorion* e *Omphake*)<sup>11</sup>, ha ben evidenziato il passaggio da una tipologia a camera rettangolare e soffitto piano – caratterizzata dal rito dell'inumazione e dalla presenza di prodotti tipici delle

<sup>8</sup> Cfr., per esempio, per la Sicilia nord-occidentale, *L'Ultima città* 2010.

<sup>9</sup> ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 56-76; 164-175.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 164-165; FRASCA 2005.

<sup>11</sup> *Sikania*, pp. 203-204.

culture locali della Prima Età del Ferro – a un livello di sepolture databili tra la metà del VII e la metà del VI sec. a.C. in cui, pur permanendo la tipologia tradizionale seppure in forme più elaborate, compaiono nuove modalità di seppellimento – quale, per esempio, l'enchytrismos in grandi contenitori – e nuovi riti funerari, come l'incinerazione<sup>12</sup>. Ancora nella Sicilia centrale, l'evidenza di Polizzello<sup>13</sup> documenta l'ampia diffusione del tipo a camera rettangolare con inumazioni plurime ma anche l'uso, forse nell'ultima fase di vita della necropoli, di sepolture a enchytrismos.

Nella necropoli di Valle Oscura, a Balate di Marianopoli, nel VI sec. a.C., invece, quando cioè i materiali rinvenuti nelle tombe attestano già l'esistenza di avanzati processi di scambio con il mondo greco-coloniale, la tipologia tombale, sepolture in anfratti e ingrottamenti naturali, rimane quella in uso già nell'età del Bronzo Finale e nella Prima Età del Ferro, anche se in una zona topograficamente differenziata si distribuiscono una serie di tombe a fossa destinate, probabilmente, a gruppi di Greci insediati nel centro indigeno<sup>14</sup>. Nello stesso periodo, sia a Monte Bubbonia<sup>15</sup> che a Sabucina<sup>16</sup>, accanto alle tombe a camera di tipo tradizionale, si affermano le nuove tipologie sepolcrali mutuata dal mondo greco coloniale: fosse semplici, tombe a enchytrismos, sepolture alla cappuccina e, a Sabucina, anche sepolture a incinerazione che attestano l'adozione del nuovo rito.

Per quanto riguarda la pratica del banchetto funebre, documentato dalla presenza in molte tombe dei centri indigeni delle tipiche forme greche collegate al simposio – a volte in quantità talmente elevate da assolvere prevalentemente a una funzione ostentatoria – essa sembra mutuata dal mondo coloniale; tuttavia, anche prima dell'adozione del servizio da mensa tipicamente greco, le forme peculiari dei contesti funerari locali, soprattutto brocche e scodelle monoansate, evocavano in qualche modo pratiche analoghe mentre alla loro persistenza in sepolture di tipologia greca potrebbe attribuirsi, seppure in presenza di forme evidenti di integrazione, un significato più specificatamente identitario.

Relativamente al territorio in esame, emblematici sono i casi delle necropoli di Monte Castellazzo di Poggioreale e di Montedoro di Montelepre, l'uno si-

<sup>12</sup> *Butera dalla preistoria all'età medievale*, pp. 57-70.

<sup>13</sup> *Sikania*, pp. 231-232.

<sup>14</sup> ALBANESE PROCELLI 2003, p. 173.

<sup>15</sup> *Sikania*, p. 368.

<sup>16</sup> *Caltanissetta. Il Museo Archeologico*, pp. 44-45.

tuato lungo la media Valle del Belice, l'altro nell'immediato entroterra settentrionale, poche decine di chilometri a Ovest di Palermo (fig. 2). La necropoli riferibile all'antico insediamento di Monte Castellazzo è situata alle pendici orientali del rilievo, in Contrada Madonna del Carmine. La città, che aveva conosciuto una florida fase di vita durante la Media Età del Bronzo, si sviluppò successivamente a partire dal VII sec. a.C. e, dalla metà del VI, modificò il suo assetto urbanistico evidentemente a seguito di contatti e relazioni col vicino mondo coloniale<sup>17</sup>. I saggi realizzati tra il 1967 e il 1970, prima dell'avvio delle ricerche sistematiche nell'abitato, portarono alla scoperta di un gruppo di sepolture inquadrabili nell'ambito del VI sec. a.C., rimaste purtroppo pressoché inedite. Dalle scarse notizie bibliografiche<sup>18</sup> sembra, tuttavia, che le tipologie sepolcrali e i rituali documentati testimonino di un avanzato e profondo processo di integrazione tra comunità indigena e realtà coloniale, così come aveva già peraltro attestato la scoperta, diversi decenni prima, della ben nota dedica votiva in alfabeto selinuntino arcaico in località Mandra di Mezzo<sup>19</sup>, pochi chilometri a Sud di Castellazzo e come successivamente confermato, per l'età tardo-arcaica, dalle indagini nell'abitato. Si tratta, infatti, di tipologie tipicamente greche: inumazioni in fossa, in sarcofago monolitico o in fossa rivestita da lastroni. Un'ulteriore innovazione è rappresentata dall'adozione del rito dell'incinerazione, con urne o crateri contenenti le ceneri deposti sulla nuda terra. Anche i corredi, per quanto ci è dato di conoscere, sono per lo più composti da materiali d'importazione, soprattutto vasi corinzi e produzioni coloniali (fig. 3). Nel 1971, inoltre, fu scoperta casualmente una sepoltura che comprendeva materiali di un certo pregio, tra cui un *alabastron* del Corinzio medio (circa 600 a.C.), un *aryballos* globulare di bronzo e una *phiale mesomphalos* di bronzo (figg. 4 a, b, c) finemente decorata a incisioni con motivi vegetali e animali, certamente di produzione greca, che si caratterizza per la vivacità della rappresentazione, tre figure di cavalli al galoppo rese a incisione sia per quanto riguarda i contorni che per i dettagli<sup>20</sup>.

A Manico di Quarara, invece, ancora alla metà-fine del VI sec. a.C., la necropoli della città di Hykkara, *polisima sikanikon* secondo Tucidide, mantiene le tipologie e, in parte, le pratiche funerarie tradizionali, tombe a grotticella scavate nel banco roccioso (fig. 5), a pianta quadrangolare, ellittica o circolare,

<sup>17</sup> FALSONE 1992, pp. 307-312 (con bibliografia precedente).

<sup>18</sup> TUSA 1968-1969, pp. 439-456; TUSA 1972, pp. 57-60.

<sup>19</sup> MANNI PIRAINO 1959.

<sup>20</sup> DI STEFANO 1972, p. 244. SPATAFORA 2010 C, pp. 27-30.

con corridoio d'accesso e, in qualche caso, facciata monumentalizzata da un rivestimento a blocchetti quadrati<sup>21</sup>. Si tratta di tombe familiari con seppellimenti multipli, in media venti individui, in un caso fino a cinquantotto, per lo più utilizzate per un arco cronologico di un secolo e oltre. I corredi hanno una composizione molto varia e accanto alle più comuni classi e forme della ceramica locale a decorazione dipinta – soprattutto brocche (fig. 6), scodelle e crateri – si riscontrano numerose importazioni di ceramiche corinzie, attiche (fig. 7) o coloniali, soprattutto tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.<sup>22</sup>. Sono tra l'altro attestate, nello stesso periodo, inumazioni singole in semplici fosse o in tombe alla cappuccina nonché seppellimenti in vaso, tutte tipologie di tradizione greca. L'evidenza archeologica sembra indicare, quindi, sia attraverso i materiali che attraverso l'accoglimento di riti e pratiche funerarie, l'esistenza di una comunità che si caratterizza in un primo momento per una probabile pacifica convivenza di diversi nuclei etnici ma che ben presto conosce un'accelerazione di quei processi di ibridazione ben evidenti ormai agli inizi del V sec. a.C., quando appare un fatto ormai consolidato anche l'alfabetizzazione delle popolazioni locali documentata attraverso la ben nota iscrizione anellenica (fig. 8) graffita su un vaso attico in alfabeto greco<sup>23</sup>.

Spostandoci sulla costa, le necropoli di Palermo e Solunto, almeno per quanto riguarda le prime generazioni di coloni, manifestano invece chiaramente di aderire, sia sotto il profilo tipologico che per quanto riguarda aspetti più strettamente rituali, a forme in uso in tutto l'occidente fenicio anche se, già alla metà del VI sec. a.C., i contatti con il mondo greco coloniale si fanno più frequenti e intensi.

La recentissima scoperta a Solunto<sup>24</sup> del più antico nucleo di sepolture finora rinvenute, costituito da tombe monosome in fossa semplice caratterizzate dal rito dell'incinerazione primaria – tipologia e rituale mai attestati fino a questo momento in relazione all'emporio di età arcaica – costituisce certamente un fatto nuovo e assai significativo. Il dato, infatti, si allinea con l'evidenza degli altri insediamenti fenici di Sicilia, dove il rito dell'incinerazione è quello attestato nelle prime fasi di vita delle città, seppure secondo modalità diverse: incinerazione secondaria in vaso nella necropoli arcaica moziese<sup>25</sup>, incinerazione

<sup>21</sup> GRECO 1993, pp. 198-202.

<sup>22</sup> DI LEONARDO 2010, pp. 21-26.

<sup>23</sup> GRECO 1993, p. 201; DI LEONARDO 2010, p. 25

<sup>24</sup> CALASCIBETTA 2010, pp. 53-60; CALASCIBETTA, c. s.

<sup>25</sup> SPANÒ GIAMMELLARO 2004.



primaria in fossa nella necropoli panormita<sup>26</sup>. Le tombe di Solunto si collocano in un arco di tempo compreso nel VI sec. a.C.-primi decenni del V e si caratterizzano per la presenza di produzioni vascolari collegabili al repertorio fenicio, tranne nel caso dei vasi per bere che, come a Palermo, sono nella quasi totalità di importazione corinzia, ionica o, più tardi, coloniale<sup>27</sup>. Il fatto più interessante che contraddistingue questo nuovo lembo di necropoli, almeno in relazione al nostro tema, riguarda l'esistenza, accanto alle sepolture a incinerazione, di almeno altri due gruppi di tombe: il primo, dei primi decenni del V sec. a.C., caratterizzato da un orientamento diverso rispetto a quelle delle altre sepolture della stessa area, comprende due inumazioni in tombe alla cappuccina (fig. 9), una fossa con copertura di tegoli piani, una fossa semplice e tre *enkytrismoï*<sup>28</sup>. Il corredo, quando presente, è composto esclusivamente da oggetti di fabbrica o di tradizione greca e le tombe stesse, così come è stato giustamente osservato<sup>29</sup>, possono verosimilmente attribuirsi a un gruppo di Greci insediato nella comunità. Il secondo gruppo è costituito da un piccolo nucleo di semplici fosse in cui gli inumati sono deposti in posizione contratta e privi di corredo<sup>30</sup>. Questo gruppo, proprio per le caratteristiche di giacitura, potrebbe ipoteticamente indicare la presenza di individui di etnia locale, considerazione che appare abbastanza plausibile anche alla luce delle più recenti scoperte imeresi; nella necropoli occidentale della colonia, infatti, sono stati rinvenuti numerosi seppellimenti in fossa semplice di individui in decubito laterale con arti superiori e inferiori flessi e, per lo più, privi di corredo<sup>31</sup> (fig. 10).

La possibilità, in questo caso, che si tratti di individui di origine locale è supportata dalle caratteristiche di giacitura di quasi il 100% degli individui rinvenuti all'interno di tombe alla cappuccina, a cassa di tegole piane o in fosse con copertura di tegole, inumati solitamente in decubito dorsale.

Tornando a Solunto, ad avvalorare l'ipotesi della condivisione dello spazio funerario da parte di gruppi disomogenei per origine, e forse anche per ceto, è la presenza, accanto alle tombe di cui abbiamo detto prima, di una fossa rivestita da lastroni destinata a un individuo di sesso maschile che il corredo – costituito da una cuspidi di lancia, da una spada con guardamano cruciforme e

<sup>26</sup> SPATAFORA 2010.

<sup>27</sup> CALASCIBETTA 2010, p. 60.

<sup>28</sup> *Ivi*, pp. 57-58.

<sup>29</sup> CALASCIBETTA, c. s.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 60

<sup>31</sup> VIVA 2010, p. 103, Fig. 24.

da due brocche locali con decorazione geometrica dipinta (fig. 11) – connota come un personaggio indigeno di rango elevato<sup>32</sup>.

Per i periodi immediatamente successivi, invece, lo studio preliminare di un lembo di necropoli scavato in località Campofranco e Olivetano, incentrato soprattutto sull'analisi dei corredi, esaminati sia sotto il profilo dell'incidenza numerica delle diverse classi vascolari sia in direzione della possibilità di ricostruire i flussi delle importazioni<sup>33</sup>, permette di evidenziare – pur nella condivisione con il resto del mondo punico isolano, di alcune specifiche tipologie tombali, quale la camera scavata nella roccia con *dromos* d'accesso – intense e regolari interrelazioni con il mondo greco coloniale. Tra la fine del VI e il IV sec. a.C., infatti, il volume delle importazioni è stato calcolato intorno al 40% e la loro tipologia ha permesso di ipotizzare un ruolo importante delle colonie siceliote nella distribuzione delle produzioni attiche<sup>34</sup> mentre è quasi del tutto assente la ceramica indigena, a testimoniare, forse, un processo di integrazione ormai definitivamente compiuto.

Un'impressione diversa si ricava da un'analisi, ancora sommaria, delle tipologie funerarie, dei rituali e dei materiali rinvenuti nella necropoli di Palermo. Non esiste, com'è noto, un lavoro d'insieme che esamini tutta la documentazione relativa all'ampio cimitero punico panormita, scavato a partire dalla metà del settecento<sup>35</sup>: di conseguenza non è neppure possibile un'analisi statistica delle diverse attestazioni delle produzioni vascolari. Tuttavia, grazie a quanto finora edito dei vecchi scavi<sup>36</sup> e grazie alle ultime ricerche condotte nell'area della Caserma Tuköry<sup>37</sup>, può delinearsi un quadro d'insieme che, verosimilmente, rispecchia abbastanza fedelmente la situazione generale.

Il dato nuovo e maggiormente significativo riguarda l'alta percentuale, nella prima fase di utilizzazione dell'area cimiteriale, di sepolture a fossa semplice caratterizzate dal rito dell'incinerazione primaria<sup>38</sup> (fig. 12). Pur non potendo escludere che tale pratica funeraria possa comparire a seguito dei primi contatti con le città greche della costa – e il recente rinvenimento nella necropoli occidentale di Himera di una certa percentuale, circa il 10% delle oltre novemila

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 62. Si tratta della Tomba 26, a lastroni.

<sup>33</sup> GRECO 1997.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>35</sup> TAMBURELLO 1998, pp. 107-118.

<sup>36</sup> *Palermo punica* 1998 (con bibliografia precedente).

<sup>37</sup> SPATAFORA 2004; SPATAFORA c. s. (2005); DI STEFANO 2009.

<sup>38</sup> SPATAFORA 2010.

sepulture riportate alla luce, di grandi fosse destinate a incinerazioni primarie<sup>39</sup> potrebbe costituire un aggancio importante per sviluppare tale tesi – non è da sottovalutare la contemporanea esistenza di sepolture dello stesso tipo e caratterizzate dallo stesso rituale e cerimoniale, oltre che a Solunto, anche nelle necropoli sarde di età arcaica<sup>40</sup>.

Tra la fine del VII e i primi decenni del VI sec. a.C., tra l'altro, nelle sepolture a incinerazione in fossa, i vasi rituali e quelli cerimoniali appartengono quasi esclusivamente al repertorio fenicio, brocche con bocca trilobata e bottiglie con orlo espanso (fig. 13), a esclusione dei singoli reperti d'importazione costantemente presenti in ciascun corredo – vasi per bere di produzione corinzia, etrusco-corinzia, ionica o attica (fig. 14) – probabilmente collegati a una carenza funzionale del repertorio fenicio in relazione a questa categoria di manufatti<sup>41</sup>; la presenza costante in queste sepolture più antiche delle pignatate troncoconiche, probabilmente di tradizione indigena ma presenti anche a Mozia, sembra suggerire, nel momento del primo insediarsi dei coloni fenici, un legame con le popolazioni locali che occupavano saldamente l'entroterra a sud dei Monti di Palermo, almeno per quanto riguarda alcuni aspetti della vita quotidiana<sup>42</sup>. Pur essendo, dunque, assolutamente trascurabile la percentuale delle attestazioni di ceramiche certamente ascrivibili a fabbriche locali, le poche forme documentate, vasi destinati alla cottura o piccoli *gutti* a decorazione geometrica dipinta (fig. 15) nelle tombe infantili<sup>43</sup>, lasciano ovviamente pensare alla possibile presenza nella comunità fenicia di donne indigene anche se, al di là di questo, l'evidenza archeologica non suggerisce considerazioni più approfondite sulle possibili forme di relazione tra i due *ethne*.

A partire dalla metà-fine del VI secolo si avverte un cambiamento abbastanza radicale: all'incinerazione si sostituisce pressoché totalmente il rito dell'inumazione, presente con minore frequenza nel periodo precedente, e nel corredo prevalgono i vasi d'importazione, tra cui alcune limitate attestazioni di vasi figurati (fig. 16), un'ampia gamma di produzioni coloniali, sia a vernice nera che acrome e molte ceramiche comuni probabilmente fabbricate *in loco* su modello coloniale.

Se il panorama delle produzioni vascolari, già dalla metà del VI ma soprattutto nel V sec. a.C., è dunque comune a quello di qualsiasi altro insediamento

<sup>39</sup> VASSALLO-VALENTINO 2010, p. 68.

<sup>40</sup> BARTOLONI 2004.

<sup>41</sup> SPATAFORA 2010 a, p. 43.

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> Di STEFANO 2009, p. 185; SPATAFORA 2010 b, p. 45.

isolano coevo, i riferimenti alla cultura originaria si colgono ancora chiaramente attraverso gli oggetti d'ornamento e, soprattutto, attraverso i manufatti legati alla sfera magico-religiosa (fig. 17), tradendo un legame mai rescisso con le lontane origini semitiche: i numerosi amuleti rinvenuti per lo più in tombe infantili o femminili, le uova di struzzo, i cippi e gli altarini dalle tipiche foggie mostrano vincoli ancora forti con la cultura originaria, evocando, in alcuni casi, valenze escatologiche, non sempre facilmente decodificabili, proprie del mondo orientale.

L'evidenza archeologica, quindi, esaminata nel suo insieme, ci restituisce l'immagine di una città caratterizzata da una vivace multiculturalità che, tuttavia, non arrivò mai a stemperarsi in forme di vero e proprio meticcio, inteso come mescolamento di elementi parzialmente o totalmente diversi<sup>44</sup>, così come del resto a Solunto, dove sembra sussistere ancora agli inizi del V sec. a.C. una semplice e pacifica coesistenza di gruppi umani di diversa provenienza ed estrazione. Una modalità di convivenza che, del resto, ben si addice all'emporio commerciale soluntino, strettamente legato al suo entroterra indigeno e prossimo alla greca Himera. E proprio la colonia calcidese, con la sua ampia e recente evidenza, potrà forse restituire un quadro più chiaro e articolato dei flussi e delle direttrici culturali che, in questa parte dell'isola, interessarono il mondo coloniale, l'entroterra indigeno e il territorio punico, ridisegnando quella complessa mappa di fenomeni prodotta dall'esportazione di forme culturali che, per dirla con Gruzinsky, incontrando le capacità mimetiche delle popolazioni indigene vengono accolte e trasformate dando origine a nuove forme di vita e di espressione<sup>45</sup>.

spataf@tiscali.it

<sup>44</sup> Sui concetti di multiculturalismo e meticcio cfr., tra gli altri, BENZONI 2009.

<sup>45</sup> Con riferimento all'antropologia culturale moderna, Gruzinsky ha introdotto nel dibattito storiografico l'elemento della mescolanza, dell'ibridazione, del meticcio, sottolineando come non si debbano considerare in termini antagonisti meticcio e identità, nel senso di resistenza al processo di omogeneizzazione. (GRUZINSKY 1999, pp. 102-103).

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

### ALBANESE PROCELLI 2003

R. M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

### AMSELLE 1999

J-L. AMSELLE, *Logiche meticce*, Torino 1999 (tr. it. *Logiques métisses*, Paris 1990).

### ANELLO 1997

P. ANELLO, *Le popolazioni epicorie della Sicilia nella tradizione letteraria*, in S. TUSA (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo 1997, pp. 539-557.

### BARTOLONI 2004

P. BARTOLONI, *Le necropoli della Sardegna fenicia*, in A. GONZÁLEZ PRATS (a cura di), *El mundo funerario*, Alicante 2004, 117-130.

### BENZONI 2009

M. M. BENZONI, *Una storiografia meticcica. Note sull'opera di Serge Gruzinsky*, in "Altre Modernità", n. 2, 10/2009, pp. 65-78.

### *Butera dalla preistoria all'età medievale*

R. PANVINI (a cura di) *Butera dalla preistoria all'età medievale*, Caltanissetta 2003.

### CALASCIBETTA 2010

A. M. G. CALASCIBETTA, *La necropoli di Solunto*, in *L'ultima città*, pp. 53-60.

### CALASCIBETTA C. S.

M. G. CALASCIBETTA, *Solunto: nuovi rinvenimenti nella necropoli arcaica*, in *Il mondo di Ade. Ideologie, spazi e rituali funerari per l'eterno banchetto (VIII-IV secolo a.C.)* (Gela 4-5 giugno 2010), Atti, c. s.

*Caltanissetta. Il Museo Archeologico*

R. PANVINI (a cura di), *Caltanissetta. Il Museo Archeologico*, Caltanissetta 2003.

## DI LEONARDO 2010

L. DI LEONARDO, *La necropoli in località "Manico di Quarara"*, in *L'ultima città*, pp. 21-24.

## DI STEFANO 1972

C. A. DI STEFANO, *Palermo – Museo Nazionale*, in "BdA", 57, 1972, 244.

## DI STEFANO 2009

C. A. DI STEFANO, *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della Caserma Tuköry*, Roma 2009.

## FALSONE 1992

G. FALSONE, s. v. *Monte Castellazzo*, in *BTCGI*, X, 1992, 307-312.

## FRASCA 2005

M. FRASCA, *La ricezione dei modelli dell'architettura greca nel mondo indigeno: lo spazio funerario*, in P. MINÀ (a cura di), *Urbanistica e Architettura nella Sicilia greca*, Palermo 2005.

## GRECO 1993

C. GRECO, *Monte D'Oro e la necropoli di Manico di Quarara*, in *Di terra in Terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Catalogo della mostra, Palermo 1991, pp. 196-202.

## GRECO 1997

C. GRECO, *Materiali dalla necropoli punica di Solunto: studi preliminari*, in *Archeologia e Territorio* (Beni Culturali – Palermo), Palermo 1997, pp. 25-33.

## GRUZINKY 1999

S. GRUZINKY, *Le pensée métisse*, Paris 1999.

*L'ultima città 2010*

F. SPATAFORA-S. VASSALLO (a cura di), *L'ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, Catalogo della mostra, Palermo 2010.

MANNI PIRAINO 1959

M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizione inedita da Poggioreale*, in "Kokalos", 5, 1959, pp. 159-173.

*Palermo Punica 1998*

*Palermo Punica*, Catalogo della mostra, Palermo 1998.

*Sikania*

C. GUZZONE (a cura di), *Sikania. Tesori archeologici della Sicilia centro-meridionale (secoli XIII-VI a.C.)*, Catania 2005.

SPANÒ GIAMMELLARO 2004

A. SPANÒ GIAMMELLARO, I luoghi della morte: impianti funerari nella Sicilia fenicia e punica, in A. GONZÁLEZ PRATS (a cura di), *El mundo funerario*, Alicante 2004, pp. 205-251.

SPATAFORA 2000

F. SPATAFORA, *Indigeni, Punici e Greci in età arcaica e tardo-arcaica sulla Montagnola di Marineo e nella valle dell'Eleuterio*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di studi sull'Area Elima* (Ottobre 1997), Pisa-Gibellina 2000, pp. 895-918.

SPATAFORA 2004

F. SPATAFORA, *Das Grab aus der Via Maggiore Amari*, in *Hannibal ad portas. Macht und Reichtum Karthagos*, Herausgegeben vom Badischen Landesmuseum Karlsruhe, Stuttgart, 2004, 197.

SPATAFORA 2009

F. SPATAFORA, *Dagli emporia fenici alle città puniche: elementi di continuità e discontinuità nell'organizzazione urbanistica di Palermo e Solunto*, in *Phönizisches und Punisches Städtewesen* (Roma 2007), Iberia Archeologica Band 13, 2009, Mainz, pp. 219-239.

SPATAFORA 2010

F. SPATAFORA, *Ritualità e simbolismo nella necropoli punica di Palermo*, in *Giornata di studi in onore di Antonella Spanò* (Palermo 30 maggio 2008), 2010, pp. 23-39.

## SPATAFORA 2010a

F. SPATAFORA, *Indigeni e Greci negli emporia fenici della Sicilia occidentale*, XVII International Congress of Classical Archaeology. Meetings Between Cultures in the Ancient Mediterranean (Roma 22-26 settembre 2008), in “Bollettino di Archeologia” on line I 2010/Volume speciale, Session: *Identità e multiculturalità nella Sicilia di età coloniale (VIII-IV sec. a.C.)*, pp. 34-46. ([www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html](http://www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html))

## SPATAFORA 2010b

F. SPATAFORA, *La necropoli di Panormos*, in *L'ultima città*, pp. 31-46.

## SPATAFORA 2010c

F. SPATAFORA, *La necropoli di Monte Castellazzo di Poggioreale*, in *L'ultima città*, pp. 27-30.

## SPATAFORA 2010d

F. SPATAFORA, *Per un'“archeologia degli incontri”*: *Sicani ed Elimi nella Sicilia greca*, in H. TRÉZINY (a cura di), *Grecs et Indigènes de la Catalognae à la Mer Noire*, Aix-en-Provence 2010, pp. 25-39.

## SPATAFORA c. s. (2003)

F. SPATAFORA, *Continuità e discontinuità nella “cultura” abitativa della Sicilia dell'Età del Ferro*, in *Dal Sikanikon all'Hellenikon. Riflessioni sugli ethnè della Sicilia antica. Origini e relazioni*, Atti del Convegno (Palermo 2003), c. s.

## SPATAFORA c. s. (2005)

F. SPATAFORA, *La necropoli punica di Palermo (scavi 2000-2005). Spazio funerario, tipologie tombali e rituali*, in *6° Congresso Internacional de Estudos Fenício Púnico*, Lisboa (2005), c. s.

## TAMBURELLO 1998

I. TAMBURELLO, *Rinvenimenti e storia degli scavi*, in *Palermo Punica*, pp. 107-118.

## TUSA 1968-1969

V. TUSA, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale nel quadriennio 1963-1967*, in “Kokalos”, 14-15, 1968-1969, 439-456.



TUSA 1972

V. TUSA, *La zona archeologica di Poggioreale*, in "Sicilia Archeologica", 18-20, 1972, 57-60.

VASSALLO-VALENTINO 2010

S. VASSALLO, M. VALENTINO, *La necropoli di Himera*, in *L'ultima città*, pp. 65-76.

VIVA 2010

S. VIVA, *Antropologia e tafonomia nella necropoli occidentale di Himera*, in *L'Ultima città*, pp. 103-105.



Fig. 1.



Fig. 2.



*Fig. 3. Corredo funerario della necropoli di Monte Castellazzo di Poggioreale (da SPATAFORA 2010 c).*



*Fig. 4a. Alabastron corinzio da un corredo funerario della necropoli di Monte Castellazzo di Poggioreale (da SPATAFORA 2010 c).*



*Fig. 4b. Aryballos bronzeo da un corredo funerario della necropoli di Monte Castellazzo di Poggioreale (da SPATAFORA 2010 c).*



*Fig. 4c. Phiale bronzea da un corredo funerario della necropoli di Monte Castellazzo di Poggioreale (da SPATAFORA 2010c).*



Fig. 5. Manico di Quarana. Ingressi tombe a camera (da DI LEONARDO 2010).



*Fig. 6. Manico di Quarara. Oinochoe di produzione indigena a decorazione dipinta (da DI LEONARDO 2010).*





Fig. 7. Manico di Quarara. Coppa-skyphos a figure nere (da DI LEONARDO 2010).



Fig. 8. Manico di Quarara. Iscrizione graffita sul fondo di coppa.



Fig. 9. Solunto. Necropoli arcaica di Contrada Campofranco. Tomba alla cappuccina (da CALASCIBETTA 2010).



*Fig. 10. Himera. Necropoli occidentale. Tomba a fossa con inumato in posizione rannichiata (da VIVA 2010).*



*Fig. 11. Solunto. Necropoli arcaica di Contrada Campofranco. Corredo funebre (da CALASCIBETTA 2010).*



*Fig. 12. Palermo. Necropoli di Caserma Tuköry. Tomba 80 (fossa con incinerazione primaria).*





*Fig. 13. Palermo. Necropoli di Caserma Tuköry. Corredo funerario della Tomba 80 (da SPATAFORA 2010 b).*



*Fig. 14. Necropoli di Caserma Tuköry. Corredo funerario della Tomba 94 (da SPATAFORA 2010 b).*



*Fig. 15. Necropoli di Caserma Tuköry. Corredo funerario della Tomba 63 (da SPATAFORA 2010 b).*





*Fig. 16. Palermo. Necropoli di Caserma Tuköry. Corredo funerario della Tomba 91 (da SPATAFORA 2010 b).*



Fig. 17. Necropoli di Caserma Tuköry. Gruppo di amuleti dal corredo funerario della Tomba 63 (da SPATAFORA 2010 b).